

Nosiglia spiega il progetto della diocesi: un aiuto concreto nel momento della difficoltà

Dalle parrocchie lavoro ai disoccupati pagato coi "voucher della solidarietà"

LA SPIEGAZIONE

(segue dalla prima di cronaca)

MARIA ELENA SPAGNOLO

RIVOLTO a tutte le parrocchie di Torino (che potranno scegliere autonomamente se partecipare o no), il progetto avrà consulenza tecnica della fondazione don Mario Operi. «L'idea è stata dell'arcivescovo — spiega don Daniele Bortolussi della Pastorale del Lavoro — l'obiettivo è che le parrocchie diano lavoro uscendo dalle logiche dell'assistenzialismo, creando gruppi sul lavoro tra i parrocciani». Non ci saranno requisiti particolari, ma solo il bisogno di lavorare; ogni parrocchia deciderà poi le modalità.

«Anche i Santi sociali torinesi si sono occupati di lavoro con segnali concreti, dobbiamo riprendere questa tradizione» ha detto Nosiglia. L'arcivescovo ha parlato del progetto durante l'incontro «Un'impresa chiamata lavoro» or-

«Si deve riprendere la tradizione dei santi sociali e l'impegno di don Bosco»

Il lavoro. Credo che questa sia la via da seguire, anche come Diocesi, con realismo e speranza».

Parlando del progetto, l'arcivescovo ha spiegato: «Naturalmente si intende un lavoro che non sempre corrisponde a desideri e aspettative. Occorre, però, cominciare a inserirsi nel mondo del lavoro: ci troviamo in un contesto di continua mobilità, per cui l'agognato posto fisso e permanente sarà sempre meno possibile e nel corso della propria esistenza occorrerà cambiare lavoro più spesso di quanto si pensi». Flessibilità però non va scambiata con precarietà: «Non si può restare precari a vita».

Di lavoro Nosiglia tornerà a parlare il 1° maggio, quando la sera tornerà a Torino dopo aver partecipato alla cerimonia di beatificazione di Wojtyła a Roma e presenzierà a una preghiera per il nuovo beato nel santuario di Maria Ausiliatrice (il 4 ci sarà la Veglia di Pregliera). Per il 1° l'arcivescovo ha pronto un messaggio di incoraggiamento a tutti gli attori sociali e politici perché ricomincino il bene comune. E a proposito di lavorare il Primo Maggio, Nosiglia ha di nuovo ribadito ai giornalisti: «Nel mio messaggio pasquale ho scritto che la domenica non deve essere un giorno di stress. Va dato un segnale forte alla nostra società, il profitto non deve venire prima della persona. Il primo maggio quest'anno è innanzitutto domenica, in più è un giorno in cui si ricordano i diritti dei lavoratori. Gesù diceva: il lavoro è fatto per l'uomo, non viceversa. Sono d'accordo sul dare questo segnale il primo maggio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Saranno incarichi occasionali nessuna intenzione di sostituirli agli enti pubblici»

ganizzato con la Goc. Nosiglia ha ascoltato le storie dei giovani partecipanti, che hanno raccontato le difficoltà di chi oggi vuole lavorare: precarietà, sottoutilizzo, svalutazione dei titoli di studio. A loro Nosiglia ha parlato di Papa Giovanni Paolo II, che verrà beatificato proprio il prossimo 1° maggio, citando la sua enciclica *Laborem Exercens*. «Termino richiamando quanto Papa Giovanni Paolo II ha scritto su nostro grande Santo sia stato testimone di profondi e complessi cambiamenti politici, sociali e culturali nel suo tempo — ha detto Nosiglia — don Bosco si adoperò molto per

REPUBBLICA

Questa è la mia copia

LAVORI occasionali per casalinghe e disoccupati nelle parrocchie o negli istituti religiosi. È la proposta del progetto «Solidali per il lavoro» lanciato ieri dall'arcivescovo di Torino. «La diocesi porterà avanti due attività, una di orientamento allavoro per i giovani, l'altra di sostegno concreto attraverso i lavori accessori — ha spiegato l'arcivescovo — Non vogliamo ovviamente sostituire agli enti che trovano lavoro, ma dare un aiuto per superare questo momento difficile». Come funziona il progetto? Le parrocchie dividono i lavori da svolgere, ad esempio la pulizia dell'oratorio, o la ritinteggiatura delle aule del catechismo; trovano i lavoratori interessati e li pagano poi con dei voucher. Ogni voucher vale 10 euro e comprende in ali e in ps.

SEGUE A PAGINA XI

Il piano del vescovo "È il momento di fare qualcosa"

Nelle parrocchie corsi di orientamento per disoccupati

La storia
RAPHAËL ZANOTTI

LA STAMPA
P 57

Si parla molto di giovani e lavoro. Forse troppo. Ora è il momento di agire e anche le nostre comunità parrocchiali lo faranno, senza sostituirsi ad altri enti, ma cercando di dare una mano».

Monsignor Cesare Nosiglia, arcivescovo di Torino, così ha presentato ieri il progetto «Solidali per il lavoro», iniziativa che coinvolgerà parrocchie, unità pastorali, istituti religiosi, associazioni e movimenti che vuole stimolare l'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro. Progetto svelato all'incontro «Un'impresa chiamata lavoro», evento promosso dall'Ufficio pastorale sociale e del lavoro e dalla Gioc, la Gioventù operaia cristiana.

«Dobbiamo fare tutti qualcosa, anche i giovani - ha detto monsignor Nosiglia -. Oggi hanno poca autostima perché vedono un mondo adulto che si garantisce, in tutti i sensi». Invece, per l'arcivescovo di Torino, è ora di recuperare la rete, di «fare squadra» perché «il problema è serio».

Politica e sindacato hanno fatto qualcosa, o almeno ci stavano provando. Ma poi, per Nosiglia, è arrivata la crisi che ha scombussolato ogni piano. «"Lavorare meno, lavorare tutti" era un bello slogan - dice l'arcivescovo - ma oggi non basta più. Oggi bisogna affrontare la piaga della precarietà che purtroppo non colpisce solo i giovani ma anche gli adulti che a cinquant'anni rischiano di perdere il lavoro e di uscire completamente dal ciclo produttivo».

Questo colpisce le fami-

Voucher per i lavori saltuari

Cesare Nosiglia, arcivescovo di Torino. Oltre all'orientamento il progetto prevede voucher per prestazioni di lavoro accessorio

glie: quelle che già ci sono e quelle che non riescono a formarsi, perché la disoccupazione e la precarietà «eccessiva» impediscono di fare piani per il futuro.

Il progetto «Solidali per il lavoro» ha appunto questo scopo: fornire una guida alle famiglie. Attraverso voucher per prestazioni di lavoro accessorio, si cerca di risolvere, anche se non in modo stabile, la man-

TAGLIANDI DA 10 EURO
Servono per prestazioni
di impiego accessorio
«Ci si rimette in moto»

canza di lavoro. Può servire, secondo le intenzioni degli ideatori, a riattivare un processo positivo e a far recuperare autostima alle persone.

«Le parrocchie svolgeranno un ruolo di orientamento ed educazione al lavoro», spiega il monsignore. Al prestatore i voucher garantiranno la regolare copertura previdenziale Inps e quella assicurativa Inail. Il valore nominale del voucher

è pari a 10 euro comprensivo di contribuzione alla gestione separata Inps (13%), assicurazione Inail (7%) e compenso a favore del concessionario per la gestione del servizio (5%). Il prestatore potrà svolgere lavoro accessorio non superando un tetto massimo di 5000 euro l'anno nei confronti di ogni committente o 3000 euro complessivi per chi è in cassintegrazione o riceve un'indennità di disoccupazione.

«Bisogna affrontare in modo determinato questo problema - ha ancora detto Nosiglia -. E proprio qui a Torino abbiamo la tradizione per farlo. Pensiamo ai nostri santi sociali, a don Bosco che si accorse che non bastava solo un oratorio ma era necessario creare qualcosa che permettesse alle persone di sopravvivere e creò una tipografia. Ecco, noi dovremmo recuperare quello spirito».

L'arcivescovo, di fronte alla polemica sul 1° Maggio, è anche tornato a invitare le persone a considerare la domenica giorno di riposo dal lavoro da dedicare alla famiglia.

“I giovani pagano il conto di una città impoverita”

Non si stupisce Giuseppe Berta, storico dell'economia e docente alla Bocconi. Da tempo teorizza l'intrinseca debolezza del terziario torinese e i dati della ricerca dell'Unione industriale suonano come una conferma. Amara, ma una conferma.

Spiega: «Il terziario nel corso degli anni, soprattutto quelli di crisi, ha funzionato come una spugna; ha assorbito occupati. Ma i suoi lavori erano meno buoni, più instabili, peggio retribuiti degli altri».

Aggiunge: «Alla fine si è creato un terziario pletorico, in forme, a bassa tecnologia. È ovvio che in una situazione di crisi come quella degli ultimi due anni si sia trovato esposto. I suoi addetti hanno meno protezioni degli altri, sono ragazzi flessibili. E sono quelli che hanno perso il lavoro. D'altronde c'è una corrispondenza con l'aumento della disoccupazione giovanile che si è verificato negli ultimi mesi a Torino».

Berta cerca di capire in particolare quali siano le ragioni

specifiche di una crisi che può avere ragioni antiche, ma che si è manifestata all'improvviso. Mette in fila una serie di ipotesi: «È fin troppo ovvio: sono calati i consumi e il commercio è in sofferenza. Soprattutto quello piccolo. Credo però che pesi anche la difficoltà del welfare: quanti sono gli addetti di cooperative che hanno

perso il lavoro per i tagli ai servizi sociali?».

Ma tutto si è svolto in silenzio, o quasi. Berta non ha dubbi: «Il disagio, tranne qualche caso, non è trapelato perché sono un settore disperso, magmatico e precario. Così, chi perde il lavoro lo perde da solo e da solo resta». E aggiunge una previsione assai

poco allegra: «Non c'è dubbio che la città si sia impoverita e questi sono segnali socialmente pericolosi».

Non si stupisce neppure Tonino Carta, della Confesercenti: «Dall'inizio della crisi il calo dei consumi è costante come abbiamo detto più volte. E la distribuzione ne soffre soprattutto nella fascia dei negozi più piccoli». Prosegue: «Inoltre nel calo degli addetti dovremmo tener conto dei tanti che, non trovando occupazione altrove o avendola persa, ci provano. Aprono un negozio, ma senza una vera solidità. E spesso dopo poco chiudono. Sono molti anche i negozi che aprono sostituendosi ad altri più grandi che hanno chiuso. In questo modo è ovvio che il saldo occupazionale sia negativo».

[M. CAS.]

IL PROGETTO L'arcivescovo Nosiglia: «Vogliamo offrire un sostegno ai disoccupati»

"Sportelli" nelle parrocchie per dare un lavoro ai giovani

→ Non diventeranno agenzie interinali, ma sfrutteranno la presenza sul territorio per la creazione di avamposti finalizzati alla ricerca di un lavoro.

Così parrocchie e istituzioni religiose della diocesi svolgeranno una parte attiva nel progetto presentato dall'arcivescovo di Torino, monsignor Cesare Nosiglia, "Solidali per il lavoro", che si propone di «offrire a chi vive la fatica della disoccupazione o della cassa integrazione, un'opportunità di sostegno attraverso voucher per prestazioni di lavoro accessorio». Un impegno assunto per offrire ai giovani «un orientamento per la ricerca e un'educazione al lavoro, per trovarne in senso concreto. Non saranno lavori di grande stabilità, ma un modo per mantenersi all'interno del sistema, preservando un po' di serenità e speranza. Segnali concreti al mondo giovanile per superare insieme il problema della disoccupazione».

Problematiche che monsignor Nosiglia ha sottolineato non solo durante l'omelia pasquale, dedicata al delicato tema della disoccupazione in tempi di crisi, ma anche nel seminario organizzato ieri, presso la parrocchia Gesù Redentore, "Giovani e lavoro", che ha ripreso le riflessioni di Giovanni Paolo II. Il progetto "Solidali per il lavoro", infatti, si colloca a metà strada tra le questioni di più stretta attualità e un percorso che la Chiesa ha

intrapreso da almeno due secoli, partendo proprio dall'esperienza di alcuni "santi sociali" torinesi. «Questo progetto partirà sulla base di una responsabilizzazione delle nostre comunità» ha spiegato Nosiglia. «Un'esperienza che ci hanno lasciato i nostri santi sociali, come don Bosco, che ha fondato una tipografia, cose che ai tempi sembravano esulare dall'impegno religioso, ma ha portato al primo contratto per i giovani apprendisti. Questa tradizione della

nostra chiesa debba essere ripresa non per sostituire quelli che sono gli organismi deputati a dare e trovare il lavoro, ma dei segnali concreti per uno sbocco positivo e concreto per i nostri giovani».

Il tema verrà affrontato nuovamente dall'arcivescovo in occasione del primo maggio, festa dei lavoratori che quest'anno coincide con il giorno della beatificazione di Giovanni Paolo II. «Sull'esempio di Giovanni Paolo II, che in diverse occasioni del suo pontificato

ha esercitato con la parola e con l'azione il suo ministero di pastore della Chiesa universale anche a favore del mondo del lavoro e dei giovani, nel giorno della sua beatificazione desidero comunicare tutta la mia stima e riconoscenza agli imprenditori e ai sindacalisti, insieme ai lavoratori di tutte le professioni che contribuiscono affinché il lavoro sia vissuto nella giustizia, nella partecipazione e con dignità».

Enrico Romanetto

Sotto esame il rating Fiat

Moody's lo mette sotto osservazione per l'operazione Chrysler. Camusso: «Avanti il confronto sulla ex Bertone»

DA MILANO

Dopo Fitch, anche l'agenzia Moody's ha messo sotto osservazione il rating della Fiat (oggi al livello Ba1) per un possibile taglio. Effetto dell'operazione Chrysler, con l'acquisto del 16% annunciato lo scorso 21 aprile. Moody's vuole vedere come le due società riusciranno a lavorare insieme e valutare l'esposizione di Fiat verso Chrysler, considerata più debole sul fronte del credito. Solo Standard & Poor's, tra le grandi agenzie di rating, ha lasciato intatto il suo giudizio su Fiat dopo l'annuncio della settimana scor-

sa. Il titolo della casa torinese non ne ha comunque risentito: in Borsa ha guadagnato il 3,5%. L'avanzata americana di Fiat preoccupa la Cgil. «Bisogna capire quali siano le intenzioni tra azienda americana e globale, che è il pezzo oscuro delle affermazioni che vengono fatte» ha detto ieri il segretario Susanna Camusso. «Anche l'accelerazione in Chrysler che solo pochi giorni prima era stata negata - ha proseguito il segretario della Cgil - in qualche modo fa pensare che si accentui sempre di più il versante americano e poco il versante globale. Servirebbe - ha puntualizzato Camusso - un governo autorevole e una politica generale del paese e non degli incentivi». Per quanto riguarda la vertenza sulla ex Bertone, invece, la Camusso si augura che «continui il confronto e si volti pagina, perché quella scritta finora non è utile».

AVVENIRE PZI

FESTA DELLA DISCORDIA

1° maggio: negozi aperti Scintille nel centrosinistra

Buquicchio (Idv) vuole lo shopping libero. Ma Lavolta (Pd) scrive al sindaco per chiedere un'ordinanza di chiusura

ANDREA COSTA

I torinesi possono stare tranquilli. Il corteo del primo maggio è stato autorizzato, ci saranno il solito codazzo di politici e sindacalisti, ci saranno gli striscioni delle organizzazioni dei lavoratori e i ci saranno i ragazzi dei centri sociali a fare casino con la musica sparata a palla dal furgone carrozzato da carroarmato. Ma anche quest'anno la marcia di avvicinamento alla manifestazione si tinge di politica. Enzo Lavolta, responsabile del programma di Piero Fassino ha scritto una lettera al sindaco per chiedere l'emanazione di un'ordinanza di chiusura dei negozi. L'iniziativa fa il paio con l'auspicio di Sel che aveva invitato a tenere chiusi i negozi. L'iniziativa di Lavolta però non è condivisa da tutto il partito. L'assessore al commercio Alessandro Altamura è convinto che sarebbe una sciagura tenere le serrande abbassate. «Il momento economico indica come unica via d'u-

ASCOM La presidente Coppa:
«Altro che storie, c'è bisogno di lavorare. Ma qui c'è qualcuno che pensa solo a strumentalizzare»

scita quella del lavoro. E chi ha un negozio farà bene a tenere aperto» dice. E la pensano nello stesso mondo anche altri esponenti di rito liberale, meno inclini a impugnare la festa come una clava ideologica e più dell'idea di usare la festa come opportunità per fare cassa. Ma l'arcobaleno della coalizione è piuttosto numeroso e non tutti sono allineati sull'idea che un giorno in più di lavoro possa essere di aiuto. Lo ha detto apertamente Monica Cerutti di Sel, si è aggiunto ieri Lavolta piuttosto nettamente arroccato su posizioni conservatrici. «La festa deve essere di tutti. E quando diciamo di tutti vuol dire di tutti nessuno escluso, anche dei lavoratori che sarebbero costretti a lavorare se i loro datori di lavoro tenessero la bottega aperta». Nel Pd l'ala moderata non si esprime, l'ordinanza emes-

BREVI

Lamissiva

«Concedere la possibilità di aprire negozi, centri commerciali in Città il prossimo primo maggio ha suscitato un dibattito che rischia di essere sterile (...). Il 1° Maggio evoca l'impegno del movimento sindacale ed i traguardi raggiunti in campo economico e sociale da parte dei lavoratori (...). Come già avvenuto nel 2007, purtroppo il primo maggio è per me l'occasione per denunciare una sperimentazione relativa alle aperture domenicali festive non concertata e non basata su un'analisi dei dati, che così mortifica esercenti e lavoratori (...). Sarebbe utile che questo dibattito diventasse l'opportunità per definire un patto con le associazioni dei commercianti. Un patto capace di offrire risposte adeguate a tutti i soggetti sociali chiamati a sostenere l'economia del nostro territorio: ai commercianti (...), ai turisti che oggi rappresentano un significativo volano di sviluppo per la Città (...), ai lavoratori dipendenti e titolari delle attività commerciali garantendo loro in termini inderogabili il diritto di festeggiare, chiudendo l'attività il giorno del 1° maggio anche quando coincide con eventi straordinari come accade quest'anno. Per fare tutto ciò è necessario riproporre una politica capace di definire regole chiare, di riconoscere consapevolmente le rappresentanze, le loro esigenze e chesia forte nel definire le priorità valoriali della comunità che rappresenta»

sa dal Comune nel mese di dicembre che consentiva l'apertura facoltativa era frutto di una mediazione. Ora però l'iniziativa del sindaco di Firenze Matteo Renzi di autorizzare le aperture in centro, ha innescato un dibattito nazionale al quale non si è voluto sottrarre nessuno. Neppure i sindacati, dalla Cgil in giù, che hanno risposto parlando di «provocazione». È partita così la gara per smarcarsi e per guadagnare consensi. Ma le diverse sensibilità hanno finito per cozzare l'una contro l'altra. E così se i vendoliani e anche i Fassiniani spingono per la serrata, l'Italia dei Valori è contenta dell'apertura. «Chi invoca la chiusura dei negozi per domenica 1° maggio evidentemente non conosce Torino e le trasformazioni avvenute negli ultimi anni. La città è ormai diventata una meta turistica di primo livello facendo registrare, ogni fine settimana, migliaia di visitatori che affollano le vie del centro storico ed i poli culturali della provincia. Dopo anni di sforzi

STOP Il Cardinale Nosiglia chiede che la festa sia motivo di riflessione spirituale da dedicare alla famiglia

per rendere Torino una meta ambita dai turisti è necessario proseguire su questa strada senza guardare indietro e senza cedere a posizioni ideologiche che non tengono conto delle esigenze della città e dei suoi commercianti». «Una Torino veramente turistica ed internazionale - aggiunge Buquicchio - non può permettersi di abbassare le serrande il primo maggio». Le schermaglie hanno finito per fare andare su tutte le furie l'associazione dei commercianti, l'Ascom. «Trovo pazzesco che qualcuno strumentalizzi la festa del primo maggio. Se non c'è un bar aperto in centro anche chi andrà al corteo non sarà contento. La città sta cambiando pelle, il turismo sta andando bene oltre ogni aspettativa, tenere chiusi i negozi sarebbe assurdo, trovo queste polemiche semplicemente folle».

Primo Maggio, si allarga il fronte del no

Anche Cisle Uil si oppongono allo shopping domenicale: "Scelta elettorale"

DIEGO LONGHINI

NON è solo la Cgil a chiedere un passo indietro al Comune e all'assessore al Commercio, Alessandro Altamura, sull'apertura dei negozi il Primo Maggio. Dopo la presa di posizione del vescovo, Cesare Nosiglia, sulla necessità di «riprendersi domenica», anche la Cisl-Fisacat e la Uilucis scrivono una lettera aperta al sindaco, Sergio Chiamparino, all'Assessore Altamura e ai candidati sindaco. E i toni sono duri: «Prima si era deciso in maniera concordata di escludere sette date di feste religiose e civili, come il Primo Maggio, dalla deroga per il centro storico turistico — scrivono i segretari Bruno Cordiano per la Cisl e Giannantonio Pezzetta per la Uil — poi ripensamento del Comune, con una semplice determina a dicembre, giustificato da eventi conosciuti già da tempo come i festeggiamenti per i 150 anni dell'Unità d'Italia. Scelta che rende l'amministrazione inaffidabile e non credibile».

I motivi avanzati dal Comune, per i due sindacati, sono banali e pretestuosi. «I turisti fanno la coda davanti ai musei, non davanti ai negozi — sottolineano — mentre si nega ai lavoratori del commercio, oltre che a molti esercenti, di poter festeggiare». Anche i motivi economici «sono risibili in generale, se si prendono in considerazione tutte le aperture, inconsistenti se riferiti alla sola giornata del Primo Maggio».

Cordiano e Pezzetta ricordano che i lavoratori del commercio hanno già dimostrato un'ampia disponibilità per garantire l'apertura dei negozi. «In ogni caso qualsiasi motivazione materiale va messa in equilibrio con il patrimonio di valori che caratterizza una comunità — sottolineano — non si tratta di essere novisti o conservatori, ma di avere una visione accettabile della società e dell'efficienza dei servizi». E poi l'attacco diretto all'assessore al Commercio, Altamura: «La decisione dell'amministrazione è un atto irraguardoso verso i lavoratori del commercio, siano subordinati che esercenti, ed appare ispirata esclusivamente dal momento elettorale». I due sindacati annunciano che la lettera verrà esposta in tutte le bacheche sindacali e accanto saranno affisse le eventuali risposte, «affinché i lavoratori possano apprezzare quanto e quale interesse si ha nei loro confronti».

La numero uno della Filcams-Cgil, Elisabetta Mesurino, la prima a contestare la deroga, rincara la dose: «Anche se Torino non dà facilità di apertura su tutta la città, come a Firenze, la nostra contrarietà rimane inalterata e la contesteremo durante il corteo

del Primo Maggio con un volantino e con altre iniziative».

Si rivolge al sindaco anche il presidente della Commissione Lavoro e Commercio, Enzo Lavolta (Pd), che sottolinea come il dibattito rischi di «essere sterile, soprattutto agli occhi di una ge-

nerazione, la mia, cresciuta nel precariato che nel settore del commercio è caratterizzato da una forte presenza femminile». E aggiunge: «Purtroppo la polemica sul Primo Maggio è l'occasione per denunciare una sperimentazione relativa alle apertu-

Crc, Falco confermato al vertice La Lega perde la sua battaglia

LA LEGA Nord ha dovuto farsene una ragione: nonostante un anno di lavoro sottotraccia, non è riuscita a mettere le mani sulla Fondazione Cassa di risparmio di Ciriaco Ubi. Alla presidenza è stato confermato Ezio Falco, esponente del centrosinistra, che dai 22 consiglieri ha incassato 21 voti favorevoli e una sola astensione. Un plebiscito che cela una sorta di battuta in ritirata per quella parte di membri del consiglio generale vicini a PdL e Carroccio, che avevano spinto per portare al vertice della fondazione il senatore del centrodestra Giuseppe Menardi. La traccia di programma presentata da Falco chiama «tutti gli attori interessati a contribuire a una governance condivisa». Nel board siederanno anche i vicepresidenti Guido Bessone e Antonio Degiacomi, Silvano Curretti, Giacomo Oddero, Pierfranco Risoli e Giovanna Tealdi. (S.p.p.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

con le associazioni dei commercianti e sindacati».

Diverse catene domenica prossima non alzeranno le serande, come la Fnac, la Feltrinelli e Coin. Le associazioni dei commercianti sono però d'accordo con l'assessore Altamura:

«Una città turistica, se così si considera e se così vuole essere, deve tenere i negozi aperti — sottolinea Antonio Carta, presidente della Confesercenti — nei giorni di maggior flusso. Primo Maggio compreso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ERUBESCUAT PX

Il caso Frejus

Dopo l'intervista di Virano a Repubblica arrivano le prime conferme sull'ipotesi

La "seconda canna" del tunnel non sarà riservata alla sicurezza

La Sitaf: l'autorizzazione potrebbe essere concessa

MARCO TRABUCCO

NO, non sarà solo un tunnel di sicurezza, quella «seconda canna» del traforo del Frejus, già progettata e finanziata e i cui lavori avrebbero dovuto partire da qualche mese, ma sono stati bloccati dal ricorso al Tar di una ditta esclusa dall'appalto. A confermarlo, sia pure con molti distinguo e con comprensibile prudenza, vista la delicatezza del tema, è lo stesso Gianni Luciani, amministratore delegato della Sitaf, la società che gestisce la galleria e l'autostrada della Val Susa. «Ad oggi abbiamo solo l'autorizzazione per un tunnel di servizio — spiega — ma in futuro non si può escludere nulla. E non posso negare che la cosa potrebbe interessarci» aggiunge confermando così l'indiscrezione lanciata ieri in una intervista a Repubblica, da Mario Virano, presidente dell'Osservatorio per la Torino-

TRAFFICO

Sono circa 2000 al giorno i Tir che sono passati nel 2010 sotto il traforo del Frejus, oltre 770 mila in un anno. Il raddoppio secondo Sitaf non li aumenterebbe

COSTI

La spesa prevista per la costruzione della canna di sicurezza del traforo del Frejus è di 205 milioni di euro, per l'85 per cento finanziata con fondi privati.

DIMENSIONI

Il secondo tunnel sarà lungo circa 13 chilometri e avrà un diametro di otto metri. Avrà cinque bypass carrabili con l'attuale, 34 rifugi e 11 stazioni tecniche

al grave incidente del 2005 in cui morirono due persone, ce ne è stato un altro a fine novembre 2010, per fortuna senza vittime, in cui per sfuggire al fuoco, alcuni Tir hanno superato il furgone che si era incendiato, nel fumo.

Torino-Lione

Lione.

Tra l'altro il meccanismo per trasformare la canna di sicurezza in una galleria utilizzata da auto e Tir non sarebbe nemmeno tanto complesso: «Ci vuole una deroga, da chiedere al Consiglio superiore dei lavori pubblici — aggiunge Luciani — si tratta di una procedura tecnico-amministrativa i cui tempi potrebbero anche non essere lunghissimi». Qualche mese? «Sì, anche se in Italia con queste

pratiche si sa quando partono, ma è difficile stabilire quando finiscono».

La seconda galleria è stata progettata con un diametro di soli otto metri, inferiore a quello necessario per il transito abituale di veicoli. Sarà lunga circa 13 chilometri, come quella già in funzione cui sarà collegata da cinque bypass carrabili. Avrà inoltre 34 rifugi ed 11 stazioni tecniche.

«È evidente — continua Lu-

— ciani — che da parte nostra, come Sitaf, l'interesse a trasformare il tunnel di sicurezza in una galleria aperta al traffico c'è. È altrettanto evidente però che questa è una decisione che deve passare attraverso la valutazione del livello politico locale, nazionale e transnazionale». Ed è altrettanto evidente che questo progetto rischia di inserirsi nella già difficile vicenda della linea ferroviaria Torino-Lione di cui Luciani però non

parla.

L'amministratore delegato di Sitaf spiega invece, in modo chiaro, le ragioni che lo portano a ritenere utile il raddoppio del tunnel stradale: «Prima di tutto ci sono motivi di sicurezza: oltre

Con i rischi che si possono immaginare per i veicoli che arrivavano in senso contrario. Se le gallerie fossero state due e il traffico nei due sensi separato, il pericolo non ci sarebbe stato. Inoltre — aggiunge Luciani — non è vero che il traffico di Tir aumenterebbe perché resterebbe contingentato come oggi. Non ne passerebbe uno solo di più».

Tra l'altro il blocco dei lavori dovuto al ricorso al Tar della Tecnis Spa (arrivata seconda

nell'appalto vinto da un consorzio guidato dall'itineria del gruppo Gavio da Mattioda e da francesi della Razel Billinge Berger, potrebbe consentire di ottenere la deroga prima dell'inizio dello scavo dalla parte italiana. E anche il progetto potrebbe essere «adattato» senza grande aggravio sui costi previsti: 205 milioni di euro ad oggi, di cui il 15 per cento di fondi pubblici, il resto di privati.

L'incontro tra Sarkozy e Berlusconi delude i piemontesi

La Tav resta fuori dall'agenda del summit Italia-Francia

Virano: "Niente di strano". Saitta: "Vertice inutile"

MARIACHIARA GIACOSA

NON si è parlato di Tav al vertice di ieri a Roma tra Berlusconi e Sarkozy. L'argomento non era all'ordine del giorno, ma in Piemonte in molti speravano che una parola sul tema i due Governi la dicesero. Soprattutto considerato che manca poco più di un mese all'apertura del cantiere di Chiomonte che segnerà l'avvio dei lavori dell'opera. Anche il commissario Mario Virano — che ieri per tutto il giorno, insieme al Presidente della Provincia Antonio Saitta e al prefetto Alberto Di Pace, ha incontrato i sindaci dei comuni coinvolti dal progetto nella tratta nazionale — si era lasciato scappare l'auspicio: «Mi auguro che se ne parli», aveva detto ieri mattina prima ancora che iniziasse il vertice romano. Così non è stato, ma non per disinteresse. È lo stesso Commissario a gettare acqua sul fuoco: «Gli argomenti all'ordine del giorno erano altri e credo più urgenti: la Torino-Lione ha ormai un calendario e un'istruttoria fissata da tempo. Ieri si è parlato di questioni at-

tuali e spinose, non credo ci fosse il clima adatto per affrontare la questione della Tav, su cui i due Governi hanno già detto da tempo di essere d'accordo».

D'altra parte se una parola ci fosse stata non avrebbe potuto che essere politica: i ministri dei Trasporti dei due paesi non facevano infatti parte della delegazione che ha partecipato al vertice, orientato sui temi dell'immigrazione, legati ai permessi di soggiorno, dell'economia, con lo stop alle scalate alle imprese italiane, e del nucleare.

Smorza i toni anche l'assessore regionale ai Trasporti, Barbara Bonino, per cui il silenzio di ieri non deve allarmare: «La partita della Tav è impostata ed è stato avviato un percorso condiviso con la Francia: questa è la ragione per cui non era all'ordine del giorno dell'incontro tra Italia e Francia».

«Tra l'altro è già programmato un incontro tra i due ministri — aggiunge l'assessore — che dovrebbe mettere la parola fine sulle partite aperte» ovvero accordo internazionale e definizione del nuovo soggetto promotore, di cui dovrebbe far parte anche la Regione.

Amaro il commento del presidente della Provincia Saitta: «Sarebbe stato bello e anche logico: una parola oggi sulla Tav avrebbe dato un segnale concreto a chi aspetta l'opera e sarebbe stato mille volte più efficace dei tavoli e delle riunioni. La Torino-Lione — aggiunge

Saitta — è una delle questioni cruciali in ballo tra Italia e Francia, ma evidentemente il vertice di oggi serviva solo a dimostrare che i due premier vanno d'accordo a fini elettorali».

Malcelata amarezza anche da parte dei vertici di Confindustria Piemonte che, a più riprese, nei mesi scorsi, aveva tirato per la giacca istituzioni locali e nazionali ribadendo l'assoluta urgenza dell'avvio dei cantieri e della firma dell'accordo internazionale: «Non siamo stupiti, perché sapevamo che l'argomento non era all'ordine del giorno», ammette il segretario generale di Confindustria Piemonte, Paolo Balisteri, che è anche direttore di Transpadana, il comitato che promuove la nuova infrastruttura. «La Francia continua ad aspettare dall'Italia segnali chiari — prosegue — il via al cantiere per il cunicolo esplorativo della Maddalena e la definizione finale del progetto, con la relativa ripartizione dei costi. Per questo — conclude Balisteri — è fondamentale che l'Italia e il suo governo facciano la loro parte e la facciano in tempi rapidi in modo da dare risposte a Parigi e a Bruxelles».

Ora tutta l'attesa è volta all'incontro del 3 maggio quando, per la prima volta dal 2008, si riunirà il tavolo politico. Ci saranno ministri, Regione, Provincia, Comune di Torino e una delegazione di sindaci in rappresentanza del territorio interessati, di cui tre. No tav. Non ci sarà invece la Comunità montana, guidata da una maggioranza che si oppone alla realizzazione dell'opera, che, secondo la Regione, non è rappresentativa dei comuni della valle.

Il caso
Entra in vigore il corridoio protetto
Primi vincoli per i Comuni

LA TORINO-LIONE è solo sulla carta, ma i vincoli sul territorio sono già reali. È emerso anche ieri durante gli incontri con i sindaci in Prefettura sul tracciato della Tav. La Provincia ha approvato l'autunno scorso il piano territoriale di coordinamento che riguarda tutto il torinese e «blocca» il territorio per far spazio alle infrastrutture programmate, tra le quali appunto la Torino-Lione, mettendo nero su bianco il corridoio in cui passerà la nuova ferrovia. Nulla potrà essere costruito per 150 metri a ogni lato dei binari, è scritto sul provvedimento. È il primo segno concreto che dalla valle di Susa passerà la Torino-Lione e risulta già come un vincolo imposto ai Comuni e ai loro piani urbanistici. Una mossa preventiva, voluta dall'amministrazione Saitta, che implica che qualunque variante al piano regolatore che i Comuni valsusini dovessero approvare nei prossimi mesi, per costruire un parcheggio, un campo sportivo o anche una scuola, dovrà necessariamente tenere conto del fatto che lì passerà la Torino-Lione. Anche ora che l'avvio dei lavori in alta e bassa valle è ancora molto lontano.

Il progetto low-cost spiazza il fronte No-Tav

Ferrentino, sindaco di Sant'Antonino: merita la massima attenzione

«La soluzione recepisce in parte il progetto "Fare" e come tale merita un'attenzione assoluta», commenta Ferrentino. «Non solo permetterebbe all'opera di procedere per fasi

ROMA DISTRETTA
Nessun riferimento all'opera nel vertice Berlusconi-Sarkozy

costantemente verificabili ma il nodo di Torino è fondamentale per attivare un servizio ferroviario metropolitano di cui beneficerebbe tutta la valle. Invito i Comuni a non scartarla aprioristicamente». Resta il problema del tunnel di base. Anche così, aggiunge Ferrentino, «e nonostante il ritardo colossale della politica, la nuova ipotesi giustifica un confronto: la prima sede non potrà che essere il tavolo istituzionale convocato a Palazzo Chigi il 3 maggio, dovranno essere invitati tutti i Comuni».

Un'uscita destinata a far discutere, in valle e non solo, mentre l'assenza di riferimenti al Tav nel vertice italo-francese suscita qualche perplessità a Torino. Eppure proprio la Farnesina aveva chiesto preventivamente al ministero di Matteoli un dossier sull'opera: la dimostrazione che la Torino-Lione, pur non inserita formalmente tra i temi di un'agenda

avolontà congiunta di rivedere il trattato di Schengen. L'andamento del conflitto in Libia. Il nucleare. L'opa lanciata da Lactalis su Parmalat. Niente da dire sulla Torino-Lione nel vertice italo-francese a Roma tra Berlusconi e Sarkozy. Presenti i rispettivi ministri degli Esteri, dell'Economia e dell'Interno (ma non delle Infrastrutture).

In compenso, la giornata ha registrato l'apertura di Sinistra Ecologia e Libertà - con Antonio Ferrentino, membro del coordinamento provvisorio del partito e sindaco di Sant'Antonino di Susa -, all'ipotesi «low-cost» (tecnicamente definita «di fasaggio»): quella che, abbattendo i costi e diluendo gli interventi, punta a dare la priorità al nodo di Torino e al tunnel di base mentre nella parte centrale della Valle di Susa, almeno in prima battuta, i treni merci verrebbero fatti correre sulla linea storica

ipotesi di fasaggio alla quale apre Ferrentino: «Un escamotage per farci digerire l'opera». Controverso un punto delle argomentazioni che hanno consegnato al prefetto: «Se si deve sviluppare l'asse Est-Ovest è evidente che la sede naturale è l'entroterra ligure per ovvi motivi: logistici, ambientali e tecnici. Non solo: «Tale direttrice potrebbe attestarsi nell'entroterra piemontese in territorio di pianura, dove si potrebbe facilmente costituire un polo logistico funzionale anche al porto di Genova, come dimostrato e richiesto da autorevoli politici. Non ultimo, l'onorevole Bonisgnore». Antonio Saitta è lapidario: «Appoggiare una lobby contro gli interessi del proprio territorio è un'operazione che si commenta da sola. Siamo alla sindrome di Tafazzi, per non dire di peggio».

derie. Le prossime mosse non possono prescindere dall'apertura del primo cantiere in territorio italiano».

Invariate le posizioni dei sindacati, cominciando dai tre comuni No-Tav - Sant'Antonino, Chiusa San Michele, Avigliana - ricevuti ieri mattina insieme ai colleghi di Buttigiera. Rosta (nel pomeriggio è toccato a Rivoli, Favalta, Orbassano): carteristi devastanti, incertezza sulle risorse, assenza di un approfondimento sui costi-benefici. Liquidata come «assurda» anche

un passo avanti».

Invece la Tav è rimasta in ombra: nessun riferimento diretto nella conferenza stampa dei due leader, nessun comunicato in differita. Al massimo, può esserci stato un breve cenno in qualche «a margine» del vertice: nulla di così rilevante da meritare una postilla. Il che non preoccupa l'assessore regionale ai Trasporti Barbara Bonino: «Berlusconi e Sarkozy hanno appoggiato l'opera in più occasioni, ad oggi la Francia ha già costruito tre discenti».

molto fitta, era considerata suscettibile di approfondimento. Tra le partite in sospeso, la ripartizione dei costi tra i due Paesi e la valutazione dell'ipotesi di fasaggio. Non a caso, il presidente dell'Osservatorio - che ieri ha ricevuto in Prefettura la prima tornata di sindaci per spiegare il progetto preliminare della tratta nazionale - ci contava. E con lui Paolo Foietta. «Mi auguro che a Roma si parli anche dell'opera - aveva commentato Mario Virano prima del summit - Sarebbe indubbiamente

TI 12 PRG V

Il commercio in crisi brucia 25 mila posti

Terziario giù dopo 17 anni: era il salvagente dei precari

MARINA CASSI

Era una spugna sicura, un polmone accogliente. Un autentico ammortizzatore sociale in tempi di crisi. E invece il terziario, per la prima volta dal lontano 1993, nel 2010 ha fatto cilecca: a Torino e in Piemonte non solo non ha assorbito i lavoratori espulsi da altri settori, ma ha perso addetti.

E neanche pochi: 25 mila nella regione, di cui 20 mila a Torino. E a sorpresa la tanto vituperata industria - da molti data in estinzione - rivela un'improvvisa vitalità, con 9 mila posti in più di cui 2 mila a Torino. Siamo molto lontani dall'aver recuperato la voragine - 50 mila posti persi solo a Torino - aperta negli anni crisi. Ma è il segno che una modestissima ripresa c'è e soprattutto è il segno che forse si è invertita una tendenza che ha visto crescere per decenni il terziario. E adesso l'interrogativo è se la crisi sia passeggera

L'Istat: trend invertito rispetto al passato, tornano a crescere industria e agricoltura

ra o se si sia avviato un processo irreversibile.

I dati sono dell'Istat, elaborati dall'ufficio studi dell'Unione industriale. Offrono una sintesi di una situazione inaspettata e decisamente in controtendenza rispetto a ogni altra crisi vissuta dalla regione e dalla città. In Piemonte nell'ultimo anno l'occupazione è cresciuta nell'agricoltura, passando da 72 a 75 mila posti (+4,6%), nell'industria manifatturiera da 464 a 473 mila (+2%) e nei settori del terzia-

rio diversi dal commercio (da 901 a 905 mila, +0,4%). È calata nel settore delle costruzioni da 146 a 138 mila (-4,9%) e nel commercio da 278 a 253 mila (-9,2%). Complessivamente si sono persi 16 mila posti passando da 1.860.000 a 1.844.000.

Alcuni elementi sono mutati nel corso dell'anno. Commenta il direttore dell'ufficio studi, Mauro Zangola: «Nell'agricoltura l'occupazione è iniziata a crescere a partire dal secondo trimestre, mentre nell'industria manifatturiera la creazio-

RIUNIONE DELLE RSU

Ex Bertone: al voto il 2 e 3 maggio solo la Uilm non partecipa

■ Oggi si insedia la commissione elettorale che gestirà materialmente il referendum alla ex Bertone. Ieri le Rsu - in una lunga riunione sugli aspetti tecnici - hanno ribadito che si voterà il 2, dopo l'assemblea, e il 3 maggio. Alla gestione della consultazione non partecipa la Uilm - perché le Rsu non hanno votato sul piano Fiat come aveva chiesto - ma darà indicazioni di voto per il Sì. E sempre oggi la Fiat ha convocato gruppi di lavoratori in azienda per illustrare la proposta di investimento.

Sulla scheda dovrebbe esserci un quesito semplice, frutto di una lunga discussione: «Accetti il piano proposto dalla Fiat?». Questa è la proposta che le Rsu di Fim, Fiom, Fismic fanno alla commissione elettorale che si riunisce oggi. I seggi

saranno due, ma operai e impiegati voteranno nelle stesse urne. Rimane da risolvere come far votare i tanti lavoratori in comando distacco in aziende del gruppo; per la Sevel la procedura potrebbe essere demandata alla commissione elettorale di quello stabilimento. Tutti gli altri, come chi è impiegato a Volvera, Verrone, o al Comau voterà alla ex Bertone.

ne di nuovi posti di lavoro è iniziata a partire dal terzo trimestre. Nel settore dei servizi diversi dal commercio la battuta d'arresto è arrivata nel quarto trimestre dopo essere cresciuta nei tre trimestri precedenti. Gli unici settori in cui l'occupazione è scesa costantemente durante l'anno sono il commercio e le costruzioni».

Zangola analizza un andamento di lungo periodo, quello tra il 1993 e il 2010, che indica tendenze consolidate. Dice: «La crescita dell'occupazione

agricola dura da circa tre anni. L'aumento degli occupati nell'industria riflette, invece, un miglioramento del clima economico nel corso del 2010 rispetto al 2009. Congiunturale anche il calo di 7 mila addetti dell'edilizia».

Ma i veri elementi forti dell'analisi sono altri. Zangola spiega: «Qualche elemento di novità e di preoccupazione emerge dall'andamento dell'occupazione nei settori dei servizi, in calo da un biennio dopo almeno quindici anni di crescita costante e significativa. Tale fenomeno sembra dovuto soprattutto al calo dell'occupazione nel commercio, mentre negli altri comparti del terziario l'occupazione ha sostanzialmente tenuto».

Torino non si discosta: l'industria nel suo complesso fa registrare per la prima volta un piccolo, ma significativo aumento degli occupati: più 2000. Si riduce invece di circa 20 mila posti l'occupazione del terziario.

E questo che cosa significa? Zangola ipotizza una spiegazione: «La perdita di posti di lavoro rilevata dall'Istat in questi ultimi trimestri deve far riflettere e dare risposte a una domanda: "In quale misura la crisi di questi ultimi tempi ha influito sui livelli occupazionali del terziario? Quali sono i fattori più strutturali che stanno incidendo negativamente sulla capacità di crescita di questo comparto?". Spiega: «Credo si sia esaurito il ciclo di crescita della grande distribuzione mentre il commercio al dettaglio soffre per il calo dei consumi. Poi ci sono i tagli alla spesa sociale che ha comportato tagli all'occupazione. E ovviamente il terziario legato all'industria ha sofferto della crisi generale».

POLEMICA NEL MIRINO LA RIQUALIFICAZIONE DELL'AREA INTORNO ALLA FERMATA DELLA METRO

“Il Comune vuole cancellare le piccole aziende a Collegno”

Contestati gli indici del nuovo piano di insediamenti produttivi

PATRIZIO ROMANO
COLLEGNO

Imprenditori sull'orlo di una crisi di nervi. A Collegno 45 industriali hanno firmato un documento e lo hanno inviato al sindaco Silvana Accossato. Rappresentano l'80 per cento delle imprese dell'antica area industriale della città chiusa tra via De Amicis, corso Francia, corso Pastrengo e corso Antony.

Insomma, il quadrilatero vicino alla fermata della metropolitana in cui l'amministrazione vorrebbe realizzare un nuovo quartiere, con alloggi in edilizia privata e convenzionata, terziario e servizi. Ma il piano particolareggiato presentato anni fa non va giù a nessuno di loro: ancora nessuna certezza sul trasferimento nel nuovo Piano insediamenti produttivi e poca cubatura.

«Gli indici che l'amministrazione aveva pensato per

Accossato ribatte:

«Non intendiamo cacciare nessuna azienda da qui»»

la Elbi - spiega l'architetto Andrea Callegari - vanno bene per una grossa azienda non di certo per le tante piccole e medie che compongono il tessuto industriale di quella zona». Insomma, secondo loro, l'indice di 0,4 metri su metri quadrati non è

sufficiente. «E lo credo bene - puntualizza l'ingegnere Valter Morizio -, per un'azienda di mille metri quadrati significa poter vendere solo 400 metri quadrati.

Un danno importante che diminuisce anche il valore del capannone su cui le banche si basano per fare fidi e prestiti». Dunque, con gli indici fissati dalla giunta trasferirsi è impossibile.

«Di sicuro - commenta l'architetto Loris Bo Milone -, perché se oggi un capannone di mille metri vale circa 600 mila euro, con un indice dello 0,4 ne varrà quasi

«I valori vanno bene per una grossa fabbrica non certo per le tante piccole e medie del nostro territorio»

Andrea Callegari
architetto

la metà e con quei soldi un imprenditore dovrebbe costruire uno nuovo, grande almeno come quello che lascia, abbattere il vecchio, bonificarlo da amianto o altro, prevenire i costi fiscali e comprare la cubatura per la nuova fabbrica. Improprio».

Per questo hanno chiesto al Comune di rivedere il progetto, che così li danneggia. «Lavorano circa 800 operai - ricorda Morizio -, quanti la Elbi, non si deve rischiare di mettere in crisi le aziende. Il patrimonio immobiliare di una industria è una risorsa, non va depauperato».

«L'indice massimo, con gli incentivi, è dello 0,6 - rintuzza l'Accossato -: è stato deciso dal Consiglio comunale ed è un punto fermo. Non abbiamo intenzione di dar spazio a intenti speculativi. Vogliamo riqualificare quell'area dove c'è la metro, ma non intendiamo cacciare nessuna azienda». Una posizione ferrea, anche se poi cerca di aprire al dialogo. «Cerchiamo insieme una soluzione migliore - dice il sindaco -, sia per chi si vuol trasferire sia per chi vuol rimanere. Ad esempio, per chi vuole collocarsi nel Pip dobbiamo dare tempi, rapidi e certi, e stabilire le condizioni».

L'INCHIESTA

'NDRANGHETA | Ros dei carabinieri: «Un esercito di affiliati»

Le cosche in città con mille uomini agli ordini dei boss

*In Piemonte 52 "famiglie" in odore di mafia
Narcotraffico e riciclaggio in attività legali*

→ Una presenza "sottotraccia", quasi discreta, ma impegnata in numerose attività criminali. A Torino e in provincia la 'ndrangheta conferma la sua presenza capillare.

Basti pensare che la Sezione Anticrimine del Ros ha individuato 52 famiglie mafiose residenti in Piemonte ed 8 in Valle d'Aosta, di cui 33 gruppi criminali solo a Torino e nel suo hinterland, «per un totale di circa mille persone».

In città e provincia la 'ndrangheta trova riferimento nella cosca di Gioiosa Jonica rappresentata dalle famiglie Ursini, Belfiore e Mazzaferro. A Orbassano è presente un gruppo che fa riferimento a Basilio Franzè e alla famiglia Lo Presti, quest'ultima legata alla cosca Gullace-Albanese di Cittanova. A Chivasso è attivo il clan degli Ilacqua che ha ramificazioni in Lombardia e in Liguria. A Leini, Volpiano e Brandizzo ci sono le famiglie Agresta, Marando e Trimboli, originarie della Locride. A Settimo e Venaria, invece, la cosca più forte è la Gioffré-Tripodi di Seminara. Nel 1999, secondo riferisce la relazione di due anni fa della Commissione Parlamentare Antimafia, è emersa l'esistenza di una nuova organizzazione criminale attiva nel torinese e composta da pregiudicati calabresi e locali, capeggiata da Giuseppe Maviglia, legato alla cosca Morabito - Bruzzaniti. In Canavese, infine, sono attive le famiglie Förgione,

Speranza, Mauro e Mancuso. E a sfogliare le carte di 4 informative (due della squadra Mobile di Milano, una della Criminalpol di Torino e una dei carabinieri), sembra di rivedere il film di Francesco Rosi, "Le mani sulla città", girato nel lontano 1963.

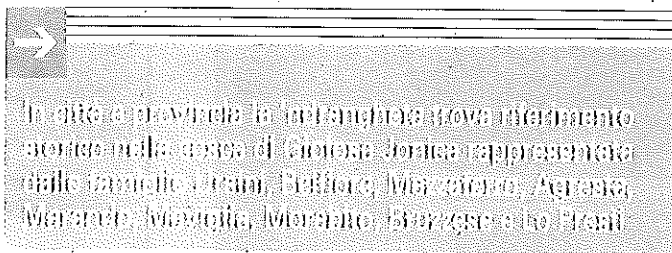
Emergono, infatti, attività imprenditoriali, sospetti giroconti di denaro, interessi illeciti in attività apparentemente legali per un valore superiore a 100 milioni della principale "azienda" italiana: 'ndrangheta Spa. E se da un lato il narcotraffico può apparire come il business princi-

pale dell'organizzazione criminale, dall'altro emerge, ancora una volta, come la mafia calabrese abbia saputo investire i profitti derivanti dal traffico di cocaina in mille attività dell'economia legale. Così, da tre differenti inchieste condotte dai sostituti procuratori di Milano e Torino Laura Barbaini, Lucilla Tontodonati e Roberto Sparagna, emerge una dettagliata mappa degli ambiti di interesse criminale delle famiglie della 'ndrangheta e delle loro attività "in chiaro".

L'organizzazione malavitosa oggi può contare sulla logisti-

ca completamente affidata ai "picciotti di Torino". Le nuove famiglie del torinese sono ormai al completo servizio dei "cugini" milanesi. L'ultimo vero nucleo 'ndrangheta, quello che ha avuto a che fare con i grandi appalti delle Olimpiadi invernali, è stato scardinato dalla Dia con l'operazione "Pioneer". Finirono in manette due malviventi, che, dopo un passato come narcotrafficcanti, condanne subite e anni di carcere, sempre più accreditati presso una delle famiglie più potenti della 'ndrangheta, quella di Antonio Spagnolo di Ciminà, appeso al chiodo il "kalashnikov" e indossato il "doppiopetto", erano diventati, insieme ad un commercialista, noto professionista con studi nel capoluogo piemontese e in provincia, le teste d'uovo delle famiglie malavitose calabresi.

bardesono@cronacaqui.it



Con Coldiretti, la «filiera corta» arriva al mercato anche durante la settimana

Domani alle 11, Coldiretti Torino ha organizzato un'incontro per annunciare l'arrivo a Torino del primo mercato pomeridiano bisettimanale di Campagna Amica. Martedì, alle 15, in via Francesco Mitone, angolo via Fratelli Passoni, verrà inaugurato in città il primo mercato pomeridiano con bancarelle di soli produttori agricoli, il martedì e giovedì, dalle ore 15 alle 19. Sino a oggi a Torino i mercati con produttori agricoli della Coldiretti erano organizzati la prima domenica di ogni mese in piazza Palazzo di Città e la terza do-

menica in piazza Madama Cristina. Nei Comuni della provincia di Torino Coldiretti ha al suo attivo i mercati pomeridiani di Campagna Amica ad Alpignano, Carmagnola, Castiglione Torinese, Chieri, Cirié, Grugliasco, Leini, Rivoli, San Giusto Canavese, Villarbasse e Volpiano. Nei prossimi giorni sono in arrivo le inaugurazioni dei mercati a San Giorio di Susa e Agliè. Durante l'incontro Coldiretti annuncerà altresì l'arrivo del mercato con i produttori biologici aderenti a Terranica, ogni venerdì pomeriggio, in piazza IV marzo.

IL GIORNALE ^{P1} PIRELLA
↓
P1

CHEMIOTERAPIA

Aiuti per le pazienti ^{P2} Contributi alle donne per le parrucche

«Anche per il 2011 le bambine, le adolescenti e le donne piemontesi affette da alopecia a seguito di chemioterapia potranno usufruire di un contributo di 250 euro per l'acquisto di una parrucca». Lo annuncia il consigliere regionale del Pdl Lorenzo Leardi. Già nella scorsa legislatura l'esponente del Pdl si era attivato moltissimo per il varo del provvedimento, sollecitandolo con interrogazioni e ordini del giorno. Una battaglia che ha proseguito in questa legislatura, adoperandosi in prima persona con la giunta, affinché il provvedimento venisse ri-adottato. E nell'ultima seduta la giunta regionale ha approvato la relativa delibera. «Si tratta - spiega Leardi - di un provvedimento che può contribuire al miglioramento della qualità della vita delle persone affette da patologie oncologi-

che: le bambine, le adolescenti e tutte le donne residenti in Piemonte affette da alopecia in seguito a trattamenti chemioterapici potranno usufruire di un contributo regionale di 250 euro per l'acquisto di una parrucca. Non è molto, di fronte alla gravità di questa patologia. Ma qualificati studi clinici riconoscono che questo ausilio estetico può contribuire positivamente, sotto il profilo psicologico, alla ripresa di una vita il più possibile normale da parte di donne e bambine coinvolte nel percorso riabilitativo a seguito di patologie oncologiche. E infatti alcune Regioni, tra cui la Toscana, garantiscono già da tempo l'erogazione di un contributo di 250 euro pro capite per l'acquisto di una parrucca alle donne che, in seguito a trattamenti chemioterapici, risultassero affette da alopecia».

NICHELINO

A scuola puliscono i bidelli Licenziate le 30 addette

NICHELINO - Sei righe per comunicare a 30 donne che tra 3 giorni rimarranno senza lavoro a causa della cessazione del contratto di appalto per il servizio di pulizia all'interno delle scuole primarie della città.

Poche parole, asciutte e senza ombra di fraintendimenti che hanno gettato nello sconforto mogli e madri di famiglia. È quanto si sono viste recapitare pochi giorni fa le dipendenti di un'impresa di pulizia e di servizi integrati: «Vi comuniciamo che in data 30 aprile 2011 cessa il contratto di appalto per il servizio di pulizia presso scuole primarie Comune di Nichelino, secondo circolo scuola Walt Disney via Puccini 39 presso cui svolgete la vostra attività lavorativa. In conseguenza di quanto sopra vi notifico il preavviso di licenziamento con scadenza 30 aprile 2011. Per tale data saranno a vostra disposizione i documenti di lavoro. Distinti saluti».

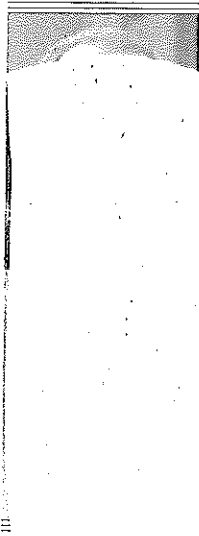
Solo che le donne coinvolte non ci stanno, non vogliono rimanere con le mani in mano ed essere solo un pugno di nuove disoccupate da sommare alla già crescente crisi occupazionale in città. E così questa mattina si presenteranno sotto il palazzo comunale per far sentire la propria voce, per chiedere che il Comune possa intervenire in qualche modo: «C'è poco da fare sono i riflessi della riforma Gelmini - spiega l'assessore al Lavoro, Nora Merlo - le nuove disposizioni prevedono che siano gli operatori scolastici a preoccuparsi della pulizia dei locali scolastici. Così facendo tutti i lavoratori delle cooperative impegnati nel settore si vedranno senza impiego alla scadenza degli appalti. Le persone coinvolte loro malgrado da questi tagli sono tantissime su tutto il territorio nazionale, Nichelino inclusa».

[m.ram.]

CRONACA QUI P25

Botta «Tenere uniti i Sacri Monti»

«È doveroso mantenere l'unità dei Sacri Monti piemontesi, come stabilito dal principio Unesco, che ha definito i sette Sacri Monti del Piemonte e i due della Lombardia un unico Patrimonio dell'Umanità». Con queste parole il consigliere regionale del Piemonte Marco Botta porta all'attenzione di Palazzo Lascaris la recente situazione di tensione che si è venuta a creare tra i Sacri Monti. «Allo stato attuale quello di Crea è in regime di proroga come i Consigli direttivi di tutti i Parchi della Regione e la proroga deriva dal fatto che una legge regionale prevede l'abrogazione della gestione autonoma di tutte le amministrazioni dei Sacri Monti con l'istituzione di un unico ente per la gestione», spiega l'esponente del Pdl. E aggiunge che «il cda del nuovo ente unico dovrà essere composto, secondo un disegno di legge regionale ora in discussione, da 14 componenti, due per ogni Sacro Monte, uno espressione dei Comuni e uno delle amministrazioni religiose. Il presidente e altri due consiglieri verranno individuati dalla Regione, e in aggiunta è prevista l'istituzione di un Consiglio di indirizzo per ogni Sacro Monte, senza poteri gestionali». Sia la legge regionale, sia il nuovo ddl, prevedono di mantenere a Crea la sede dell'ente unico di gestione. Ma l'amministrazione del Sacro Monte di Va-



rallo ha manifestato l'intenzione di avviare una gestione autonoma: parrebbe che vi sia da parte del Comune la volontà di chiedere di scorporare il proprio ente dalla gestione regionale. «Per il bilancio 2011 Varallo ha ottenuto una fornitura finanziaria per la gestione corrente superiore a tutti gli altri enti e un finanziamento per l'istituzione del Centro per lo studio dei restauri dei Sacri Monti», afferma Botta. «Al contrario - prosegue - il Centro di documentazione creato nel 2005 e che fino a ora ha svolto un'azione di promozione e comunicazione internazionale e che ha contribuito al riconoscimento Unesco, non ha ricevuto, per ora, nessun finanziamento». Con l'interrogazione Botta chiede alla giunta «se siano al corrente della situazione di precarietà in cui versa il Sacro Monte di Crea e se non si ritenga opportuno intervenire per stabilizzare il territorio del Sacro Monte, che è stato, ancora di recente, colpito da una frana che ha portato alla chiusura della strada provinciale e dove, il 15 marzo, si è verificata una caduta massi». Botta chiede inoltre «quali iniziative intenda mettere in atto la giunta per scongiurare lo scorporamento dei Sacri Monti e mantenere la sede dell'ente unico di gestione a Crea».

[FGar]

IL GIORNALE DEL PIEMONTE P7

A Torino altra sentenza pro Fiom: illecito bloccare gli aumenti del 2009

DA ROMA

La Fiom si aggiudica un altro ricorso giudiziario contro il contratto nazionale del 2009, un'intesa «separata» firmata da Fim Cisl, Uilm e Federmeccanica quando era ancora in vigore il contratto 2008 firmato anche dalla Fiom. Il tribunale di Torino ha stabilito l'applicabilità della vecchia normativa (che scade a fine anno) e stabilito che l'aumento salariale previsto dal nuovo contratto va pagato a tutti i lavoratori, altrimenti si configurerebbe attività antisindacale. Nei

giorni scorsi in Federmeccanica, a seguito di sentenze analoghe, si era ventilata l'ipotesi di non pagare più gli aumenti agli iscritti Fiom. Il ricorso in questione riguarda la Tyco, multinazionale di componentistica di Collegno con 500 dipendenti. «Il contratto del 2009 è stato una forzatura alle norme è inu-

tile proseguire con logiche di rappresaglia - commenta Giorgio Airaud, responsabile Auto della Fiom - Non vorremmo che dopo i teoremi delle toghe rosse, Federmeccanica inventi quello delle toghe in tuta blu. Si rispettino sentenze e contratti». Le altre cause vinte dalla Fiom riguardano a Torino la Bulloneria Barge, e diverse aziende a Modena, tra cui Ferrari e Case New Holland. «La particolarità di questa sentenza - ha sottolineato Elena Poli, avvocato della Fiom - è che il giudice vieta di sospendere gli aumenti retributivi».

AVVENIRE P2